

Sommario

SERBIA

Belgrado: nuova energia per rilanciare un'economia che riprende a crescere

pag 2

Deficit dello Stato inferiore al previsto, nel 2011 il Pil crescerà del 3%

pag 3

Belgrado rifinanzia Jat e prosegue il negoziato con Turkish Airlines

pag 4

ETIOPIA

Addis Abeba punta su un nuovo decollo della filiera tessile

pag 5

UCRAINA

Economia in ripresa, Kiev esce dal tunnel della crisi

pag 11

MAROCCO

Rabat riconverte il porto di Tangeri a turismo e sviluppo edilizio

pag 13

PANAMA

Panama: cresce l'afflusso di investimenti esteri

pag 15

GHANA

Accra, la Banca mondiale prevede una crescita record nel 2011

pag 16

SETTORI E AZIENDE

Energia e Utilities
Telefonia
Trasporti e infrastrutture

pag 18

PAESI E MERCATI

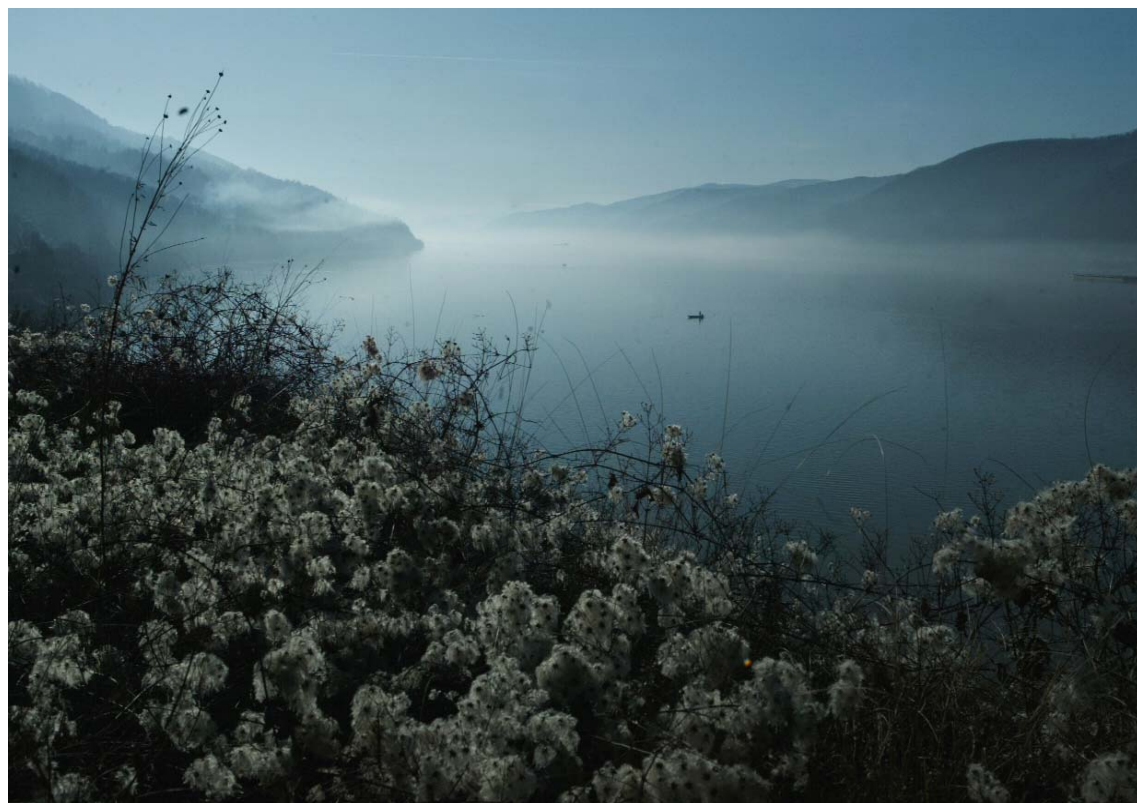
Cile
Filippine
Romania

pag 21

Belgrado: nuova energia per rilanciare un'economia che riprende a crescere

Saranno liberalizzati i prezzi. In programma nuove centrali a carbone (lignite) e mini-impianti idroelettrici. Prosegue anche il piano di privatizzazioni. Previsioni PIL 2011: + 3%

» a pagina 2



Serbia - La nebbia sul Danubio, a pochi chilometri da Golubac, al confine con la Romania

ETIOPIA

Addis Abeba punta su un nuovo decollo della filiera tessile

Il Paese ha molte carte da giocare: potrà accedere in esenzione di dazi ai mercati Usa, UE, Giappone e di altri Paesi anche nei prossimi anni. Produce materia prima di ottima qualità

» a pagina 5

Belgrado: nuova energia per rilanciare un'economia che riprende a crescere

Il **Parlamento serbo** si prepara a discutere la nuova bozza di legge in materia energetica. Il testo, ambizioso e dettagliato, affronta l'intera materia ed è stato messo a punto con il supporto della **Commissione Europea**. Intanto, dal 1 gennaio di quest'anno, è stato avviato il processo di liberalizzazione del mercato serbo dei carburanti e derivati del petrolio. Prevede che chi opera nel settore possa fissare liberamente i prezzi. Per il momento si tratta di un cambiamento soprattutto formale in quanto il mercato è interamente controllato dal **Gruppo NIS** che possiede le uniche due raffinerie oggi operanti nel Paese. La situazione potrà cambiare nel momento in cui dovesse assumere dimensioni significative l'importazione dall'estero di combustibili e derivati del petrolio. In particolare, sono interessati al mercato serbo i petrolieri russi, anche perché un accordo tra Mosca e Belgrado prevede nel 2012 l'apertura alle importazioni dalla Russia. Proseguono anche le trattative con diversi investitori esteri per il potenziamento del parco di generazione elettrica del Paese.

Il Governo di Belgrado ha posto a fine febbraio la scadenza per la presentazione di offerte in merito al completamento delle centrali termoelettriche, Nikola Tesla e Kolubara, entrambe con una potenza di 700 MW (2 unità da 350 MW ciascuna) alimentate dai contigui giacimenti di ligniti. L'investimento previsto ammonta a circa 1 miliardo di euro per centrale. Tra i bidder figurano **Edison** e la tedesca **RWE**. Prosegue anche il progetto avviato dal gruppo **Maccaferri** congiuntamente alla società elettrica statale **EPS** per la costruzione di una serie di mini-centrali idroelettriche lungo il fiume Ibar e altri corsi d'acqua. L'iniziativa rientra tra quelle connesse al protocollo bilaterale di collaborazione energetica tra Italia e Serbia. In questo contesto Maccaferri ha provveduto a creare un'apposita società (**Ibarska**) con base a Belgrado. Nell'ultima riunione del Consiglio di Amministrazione di Ibarska si è convenuto per un aumento di capitale dell'azienda nel 2011 che dovrebbe consentire l'avvio dei lavori di costruzione della prima diga sull'Ibar nel 2012.

www.ambbelgrado.esteri.it



Belgrado - La città vista dal fiume Sava

Deficit dello Stato inferiore al previsto, nel 2011 il Pil crescerà del 3%

Il Bilancio dello Stato 2010 della Serbia si è chiuso con un deficit inferiore a quello previsto per circa 12 miliardi di dinari (circa 120 milioni di euro). Il dato testimonia in particolare l'efficace avvio delle operazioni di contenimento della spesa pubblica e di riforma strutturale. Il budget di previsione 2011 è basato su un'aspettativa di crescita del PIL pari al 3% (nel 2010 la crescita è stata dell'1,5%) e della produzione industriale pari al 3%. Le attese sono fondate su previsioni di un aumentato afflusso di investimenti diretti esteri con il completamento delle rimanenti operazioni di privatizzazione (in particolare di **Telekom**). Il documento prevede un bilancio dello Stato con introiti pari a 724,4 miliardi di dinari (circa 7,24 miliardi di euro), spese per 844,9 miliardi di dinari (circa 8,45 miliardi di euro) e un deficit consolidato di 120,5 miliardi che rappresenta il 4,1% del PIL, in linea con quanto concordato, attraverso lo *Stand-by Arrangement*, con il **FMI**. Sono previsti aumenti dell'IVA nei settori alberghiero, agricoltura, derivati del petrolio,

carburanti, tabacco e il gettito fiscale complessivo dovrebbe crescere del 10,1% per un valore complessivo pari a 675,2 miliardi di dinari, mentre le spese includono aumenti nel settore del pubblico impiego e delle pensioni, anche se quelle per l'invalidità verranno limiate, come richiesto dal FMI. Per il 2011 la **Banca Nazionale Serba** ha annunciato un obiettivo di inflazione attorno al 4,5% (con una fascia di oscillazione dell'1,5%) alla fine del 2011 che dovrebbe scendere al 4% alla fine 2012, sempre con una fascia di oscillazione dell'1,5%. È un obiettivo ambizioso, considerato che l'aumento dei prezzi nel 2010 è stato dell'11,5% su base annua. In questo contesto la Banca Nazionale ha espresso il timore che si possa instaurare una situazione di stagflazione. Ugualmente, in gennaio, ha deliberato un aumento del tasso di riferimento di mezzo punto percentuale, al 12 per cento. ■

www.ambbelgrado.esteri.it

Via libera per il gas di South Stream

In Serbia è stato completato lo studio di fattibilità relativo alla porzione serba del ramo balcanico del gasdotto **South Stream** per un percorso complessivo di circa 470 chilometri. Il gasdotto, promosso da un accordo iniziale tra **Eni** e **Gazprom** a cui si sono associati successivamente altri partner, prevede il trasporto del gas dalla Russia attraverso il Mar nero e di qui in Bulgaria dove si dividerà in due tratti: uno verso la Grecia e l'Italia ed uno che entrerà in territorio serbo a Zajecar verso la Penisola balcanica. Il Governo serbo in realtà avrebbe preferito la localizzazione del raccordo a Dimitrovgrad 100 Km più a sud, in modo da coprire una fascia



maggiore di territorio nazionale. Ancora da definire il punto di uscita al confine ungherese. Il costo dell'infrastruttura è stimato tra 1 e 1,5 miliardi di euro e l'inizio dei lavori è atteso alla fine del 2012, mentre il completamento a fine 2015.

L'operazione farà capo a una nuova società in cui la russa Gazprom (che fornirà il gas) manterrà il 51% ed il Governo serbo il 49%. L'Amministratore Delegato di Serbiagas, **Dusan Bajatovic**, stima l'ammontare degli introiti ottenibili da parte serba in 500 milioni di euro annui. La capacità del tratto serbo di Southstream è stimata dallo studio tra i 36 ed i 41 miliardi di metri cubi annuali.

Belgrado rifinanzia Jat e prosegue il negoziato con Turkish Airlines

La compagnia di bandiera è stata risanata con un'iniezione di 51 milioni di euro. Ora gli obiettivi primari sono il raggiungimento della piena operatività e la privatizzazione

Il **Governo serbo** ha deciso di procedere nella ricerca di un partner strategico per il vettore aereo nazionale (**Jat Airways**) dopo aver proceduto al risanamento finanziario con un apporto di circa 51 milioni di euro.

Il finanziamento dovrebbe consentire a Jat di contare, a partire da marzo, sulla piena operatività della flotta e anche di noleggiare due B737-700s per la stagione estiva. **Vladimir Ognjenovic**, chief executive della Compagnia, ha dichiarato che entro quest'anno dovrebbe essere definita la nuova configurazione della compagine societaria dopo il tentativo di privatizzazione nel 2008 (cessione del 51% delle quote per 51 milioni di

euro) che però non era stato portato a termine per mancanza di candidati disposti a finalizzare l'operazione.

Alla data del 28 gennaio 2011 Jat aveva una flotta composta da 4 ATR 72-202 e da 10 Boeing 737-300 con voli su 35 scali internazionali.

Attualmente il candidato più interessato ad acquisire il controllo di Jat è **Turkish Airlines** che ha avviato una trattativa col Governo serbo già dallo scorso anno e che si è candidata anche a completare l'acquisizione di **BH Airlines** (Bosnia Erzegovina) di cui già detiene il 49 per cento. ■

www.ambbelgrado.esteri.it

TELEFONIA - Belgrado prolunga a fine marzo l'invio delle offerte per Telekom Serbia

L'Agenzia Serba per le privatizzazioni ha posticipato al 31 marzo la scadenza per la presentazione delle offerte per **Telekom Serbia**. Il valore dell'operatore telefonico è stato valutato in 2,43 miliardi di euro da **Citi-group**.

Tra i principali interessati l'operatore greco **OTE** e **America Movil** di **Carlos Slim**. La documentazione di gara è stata altresì acquisita da **Telekom Austria**, **France Telecom**, e dal gruppo italiano della famiglia **Sawiris**, **Weather/Wind Telecom**.



Addis Abeba punta su un nuovo decollo della filiera tessile

Il Paese dispone di manodopera a bassissimo costo, di una tradizione millenaria e anche di fabbriche tessili relativamente moderne. Ma deve percorrere ancora un po' di strada lungo tutta la filiera. Intanto cominciano ad affluire forti investimenti dalla Turchia e anche il Governo ha in cantiere programmi ambiziosi

Il **Growth and Transformation Plan** (GTP) etiopie, recentemente varato, colloca, infatti lo sviluppo del settore tessile e dell'abbigliamento tra gli obiettivi prioritari del Paese, identificando alcuni vantaggi competitivi di portata strategica.

Privilegi tariffari sui mercati sviluppati

L'Etiopia rientra tra i cosiddetti *Least Developed Countries* che possono accedere in esenzione doganale al mercato UE (**Accordo Everything but Arms**), a quello Usa (**Accordo AGOA: African Growth Opportunity Act**) e di altri Paesi avanzati tra cui Giappone, Canada, Svizzera e Norvegia (**Accordi GSP: Generalised System of Preference**). Finora però ha usufruito in misura molto li-

mitata di questi vantaggi rispetto ad altri paesi africani come il Kenya, il Lesotho e il Madagascar che in genere si limitano a confezionare capi di abbigliamento con materiali importati (quando il tutto non si risolve in una semplice apposizione di etichette a prodotti finiti importati dall'Asia). A partire dal prossimo anno però le regole cambieranno, soprattutto per l'accesso al mercato Usa. Per godere dei benefici del sistema AGOA infatti, gli esportatori di abbigliamento africani dovranno utilizzare prodotti realizzati con tessuti locali. Torna quindi in primo piano il vantaggio dell'Etiopia, di disporre di una filiera cotoniera completa (anche se quantitativamente e qualitativamente ancora insufficiente) a monte dell'attività di confezione: coltivazione di cotone, filatura, tessitura. ▶▶



Donna Harar

Mercato interno e regionale in forte crescita

L'Etiopia, con 76 milioni di abitanti è uno dei Paesi più popolosi dell'Africa con un tasso di crescita demografica superiore al 2,7%. Il mercato locale quindi, presenta caratteristiche interessanti anche perché la disponibilità di spesa aumenta grazie a un tasso di crescita economica che, negli ultimi anni, secondo il **Fondo Monetario Internazionale** si è assestato su livelli superiori al 10%. Analoghe prospettive di crescita esistono sui mercati africani contigui dove i prodotti etiopi entrano a condizioni vantaggiose grazie a una serie di accordi doganali con particolare riguardo al **COMESA** (*Common Market for Eastern and Southern Africa*).

Costo della manodopera

Il costo della manodopera etiopica è tuttora tra i più bassi del mondo, inferiore anche a quello di Cina, India e Pakistan. A discapito di questo, però, la produttività del lavoro nel settore industriale risulta piuttosto bassa. Secondo alcuni imprenditori locali, anche la normativa del lavoro non è particolarmente incentivante.

A sua volta la **Banca Mondiale** ha effettuato uno studio comparato su costi e produttività nell'industria dell'abbigliamento in Etiopia su dati che risalgono ormai a cinque anni fa, ma che possono fornire un'indicazione. ▶▶

Produzione giornaliera per operaio

| | Etiopia | Lesotho e Mauritius | Cina | India |
|------------------|---------|---------------------|------|-------|
| Maglie tipo polo | 10-12 | 16 | 19 | 16 |
| Jeans a 5 tasche | 10 | 26 | 25 | 21 |

Fonte: Banca Mondiale



GMM Garment (<http://www.gmmgar.com>) è un'azienda etiopica che produce oggetti di artigianato industriale utilizzando anche tecniche e telai tradizionali. È gestita da tre giovani imprenditrici locali, Mulu-shewa Arega, Muluemebet G-Selase e Genet Kebede. Tra i principali prodotti: cuscini e borse in tessuto che riprendono disegni tradizionali etiopici, tovaglie e biancheria da cucina, grembiuli e t-shirt.

Indirizzi utili

Addis Ababa Chamber of Commerce
www.addischamber.com

Ethiopian Textile and Garment Manufacturing Association
www.etgama.org

Tuttavia esistono ampi margini di miglioramento, legati soprattutto alla meccanizzazione della produzione e alla formazione di personale specializzato. È una delle sfide che il Paese sta affrontando.

Per l'industria dell'abbigliamento un ulteriore limite è rappresentato dalla dipendenza, della maggior parte dei produttori di abbigliamento, da tessuti di importazione (sottoposti a dazio doganale del 10%). Il problema riguarda soprattutto la filiera dei sintetici che sono peraltro il materiale più utilizzato dai produttori locali di abbigliamento. Il problema riguarda in prospettiva, anche la filiera cotoniera, in quanto la produzione tessile locale non sarebbe in grado di fare fronte a un forte aumento delle forniture. Si aggiungono gli **elevati costi di trasporto interno** (dal porto di Djibouti all'Etiopia) e i tempi di consegna elevati dovuti ai ritardi ricorrenti nelle operazioni portuali e doganali con conseguente perdita di potenziali commesse dall'estero soprattutto per prodotti legati al ciclo della moda. In questo contesto, gli industriali del settore abbigliamento stanno premendo per rinegoziare i costi di trasporto, i dazi sulle importazioni e premono sulle Autorità per fluidificare l'iter burocratico legato al commercio estero.

Il Governo di Addis Abeba però, punta anche in un'altra direzione. Recentemente, il Premier **Zenawi** si è rivolto sia

alla Cina che all'India per ottenere un forte apporto di investimenti e tecnologie con l'obiettivo di sostituire le importazioni low cost da questi Paesi (sia di tessuti che di abbigliamento) con una produzione in loco a prezzi competitivi effettuata in modo integrato (filatura, tessitura e confezione). La contropartita per gli industriali asiatici sarebbe che, utilizzando l'Etiopia come base produttiva, potrebbero evitare dazi e contingenti sui mercati europei e statunitensi. Il primo Paese a cogliere l'opportunità è stata la Turchia. Alla fine del 2009, infatti, ha iniziato a operare in Etiopia un'azienda specializzata in capi d'abbigliamento, il **Gruppo Ayka**, che ha aperto uno stabilimento fortemente integrato che percorre in toto la filiera produttiva (dalla filatura alla tessitura fino alla confezione dei capi) riducendo l'approvvigionamento esterno. La fabbrica è localizzata ad Alem Gena (20 km dalla capitale), sorge su un'area di 20mila m² e utilizza macchinari importati dalla Turchia. L'investimento di Ayka è stimato in 100 milioni di dollari. Attualmente produce 20 tonnellate di filati (ma la linea è in fase di raddoppio) e 70mila capi di abbigliamento al giorno. La linea di produzione e tintura dei tessuti a maglia ha una capacità giornaliera pari a 40 tonnellate. Il fatturato previsto a regime è di 70 milioni di dollari anno, in prevalenza destinati all'export. ►►



Ragazza Amarah

L'aspetto più interessante sono le motivazioni che i manager del gruppo hanno fornito per questa operazione. Per restare competitiva rispetto ai concorrenti cinesi e indiani anche nei segmenti *low cost* e mantenere margini adeguati, Ayka ha voluto integrarsi verticalmente e l'Etiopia è stata scelta come la *location* più adatta nel medio termine sia in termini di costi della filiera, sia di accesso agevolato a un vasto numero di mercati, incluso quello statunitense dove potrà mantenere libero accesso senza dazi e contingenti. Inoltre, ed è un aspetto non secondario, l'azienda ha potuto anche accedere ai finanziamenti della **Development Bank of Ethiopia**. Inaugurando lo stabilimento, il Ministro **Girma Birru** dichiarava anche: "*Con questa operazio-*

ne intendiamo proporre un benchmark che apra la strada ad altri investitori". In effetti sembra che il messaggio sia passato, tra pochi mesi dovrebbe avviare la produzione un'altra fabbrica, una *joint venture* tra un'agenzia locale (*Privatisation and Public Enterprise Supervising Agency*, **PPESA**) e il Gruppo turco **Saygin Dima Textile** situata a Sebeta, una località che rientra nell'area della Zona Economica Speciale di Oromia. A differenza di Ayka, la Saygin Dima Textile si propone di esportare solo il 60% della produzione e di immettere il restante 40% sul mercato locale. Il Ministro dell'Industria etiopie ha annunciato di essere in trattative con altri gruppi internazionali (di cui non ha fatto il nome) intenzionati ad avviare iniziative analoghe. ▶▶



Donna Amarah che indossa la "netela", una sciarpa tradizionale in tessuto leggero usata per coprire le spalle e il capo

Tessile: un'antica tradizione con una svolta "made in Italy"

In Etiopia l'attività tessile vanta una tradizione plurisecolare basata sull'utilizzo di filati e sistemi di tintura artigianali. Ancora oggi, si calcola che la sola attività di tessitura artigianale occupi oltre 480mila persone.

L'industrializzazione del settore è un fenomeno relativamente recente che si può ricondurre a un piccolo gruppo di imprenditori italiani che fecero il loro ingresso nel Paese all'epoca della Seconda Guerra Mondiale. Gli italiani introdussero le prime tecnologie meccanizzate, puntando sulla filiera del cotone, data anche (in tempi difficili) la disponibilità di materia prima di eccellente qualità nel Paese. Oggi, il comparto industriale include otto tessiture in prevalenza statali di cui cinque a ciclo integrato (inclusa filatura e confezione). La capacità installata è valutata in **140/170 milioni di m² annui di tessuti diversi in cotone** (po-

peline, tessuti a maglia e per camiceria, twill, cardati e pettinati tipo panama, mussole) con una piccolissima quota di nylon. Il processo di privatizzazione avvenuto negli ultimi anni (e comunque più lento nel settore tessile che in altri settori come quello della pelletteria dove solo il 13% delle imprese restano di proprietà pubblica contro il 38% delle industrie tessili) ha consentito, in alcuni casi, di aumentare la produttività. Tuttavia il settore resta attualmente svantaggiato da alcuni limiti e la produzione tessile in senso stretto, attualmente stimata intorno a 95 milioni di metri quadri, è nettamente inferiore alla capacità produttiva dei macchinari disponibili. La differenza è imputabile anche al fatto che molti sono obsoleti. Questo si riflette anche in un elevato livello di scarti in fase di taglio (circa il 15%) e di cucitura e in una frequente irregolarità del prodotto. Anche in filatura il tasso di conversione da garza a filato è basso, esso raggiunge infatti solo il 66 per cento. ►►

Cotone: un grande potenziale agricolo da valorizzare

Il cotone prodotto in Etiopia (prevalentemente fibre da 27-28 mm) ha qualità analoghe a quello egiziano e viene prodotto in altipiani fino a 1.000 metri di altezza, con rese talora elevate che però sono dipendenti dagli andamenti climatici. Le superfici coltivate sono ancora limitate: circa 42mila ettari, solo in parte irrigati, per una produzione annua di meno di 20 mila tonnellate di fibra, con un'occupazione complessiva valutata in 4.200 persone. Sono piantagioni di Stato (12.500 ettari), piantagioni commerciali private (18.500 ettari) e piccoli appezzamenti individuali (11.500 ettari). Le possibilità del Paese però sono elevatissime. Secondo dati del **Ministero dell'Agricoltura**, le aree adatte alla coltivazione del cotone, ammonterebbero a più di 2,5 milioni di ettari di cui 1,7 milioni in distretti (le mappe del Ministero ne identificano una quarantina) con rese potenzialmente molto consistenti e con buone disponibilità idriche. I nodi da risolvere per il decollo della produzione risiedono, secondo un'analisi di filiera condotta dalla **Banca Mon-**

diale in uno sviluppo e in una distribuzione più equa dei benefici dell'irrigazione, nell'introduzione di un maggiore numero di varietà e in generale in maggiori investimenti di ricerca e formazione (quadri e manodopera).

Poco competitivi i costi anche per le fasi a valle di sgranatura/ginnatura su base industriale effettuate da undici aziende di stato, che hanno una capacità produttiva annua superiore a 200mila tonnellate a fronte di una produzione annua (semi) di 85mila tonnellate. Inoltre il Governo si trova di fronte a scelte difficili nel campo della materia prima: a fronte all'aumento delle quotazioni mondiali, che nell'ultimo anno sono raddoppiate, crescono le pressioni dei produttori locali (**Ethiopian Textile Garment Manufacturers Association ETGMA**) per porre dei limiti all'export di cotone (come già è avvenuto per le pelli) mentre i coltivatori (**Ethiopian Cotton Producers, Ginners and Exporters Association ECPGEA**) chiedono di continuare a vendere liberamente sul mercato mondiale.



Abbigliamento: c'è spazio per una forte crescita

Nel settore abbigliamento l'Etiopia è tuttora una forte importatrice di prodotti a basso costo dai Paesi asiatici. Ma il **Growth and Transformation Plan (GTP)** prevede di avviare una massiccia politica di sostituzione delle importazioni con il potenziamento della produzione locale. Nel settore, attualmente, operano su base industriale 25 fabbriche di abbigliamento di cui 6 statali, le restanti 19 private e 3 fabbriche di biancheria da casa. Molte utilizzano tessuti importati in fibre artificiali, i costi di produzione sono estremamente bassi nonostante l'ostacolo di un sistema fiscale che impone un'accisa del 10% (non rimborsabile) sui tessuti acquistati, che svantaggia i produttori non integrati. Il processo di privatizzazione avviato dallo Stato in questo settore crea un forte stimolo all'imprenditoria privata. La maggior parte degli investitori stranieri preferisce infatti questa soluzione alla costruzione di nuove strutture, in quanto consente di limitare l'investimento ini-

ziale e di dilazionare il pagamento che deve avvenire al 35% al momento dell'acquisto e al 65% nei cinque anni successivi. Per chi investe sono previste esenzioni fiscali sui profitti che vanno da 1 a 5 anni. L'investitore ha la possibilità di trasferire all'estero profitti e dividendi in valuta straniera. Il capitale minimo richiesto è stato recentemente ridotto a 100.000 dollari, per chi investe in modo autonomo senza partner locali e a 60.000 dollari per le joint ventures. Sono inoltre previsti rimborsi per le tasse sulle esportazioni e procedure doganali semplificate. Infine, il **Ministero del Commercio** ha annunciato che intende organizzare incontri periodici con gli esportatori del settore per comprenderne le esigenze e facilitare il superamento dei principali ostacoli che incontrano nello sviluppo delle rispettive attività. In parallelo sta comunque emergendo un crescente numero di piccole aziende produttrici di abiti e accessori in tessuto che si rivolge anche ai mercati esteri, con l'impiego, in prevalenza, di materiali artigianali e di un design che, sia pure ispirato alla tradizione, si rivolge in realtà a un pubblico evoluto. ■



Ragazza Harar

Economia in ripresa, Kiev esce dal tunnel della crisi

Le previsioni di crescita del PIL nel 2011 vanno dal 4 al 6 per cento. Le esportazioni trainano la domanda. Ora si attende un rilancio del credito e dei consumi

Le prime valutazioni sull'andamento dell'economia ucraina nel 2010 indicano un tasso di crescita del PIL nell'ordine del 4,1%. Particolarmente rilevante la performance del settore manifatturiero: la produzione industriale che incide per il 27% sul PIL ha registrato infatti un aumento su base annua nell'ordine dell'11 per cento. Nel 2011 il Premier **Azarov** ritiene attuabile una crescita del PIL nell'ordine del 6% anche se la Legge di programmazione finanziaria dello Stato è stata redatta con una stima pari al 4,5% che corrisponde peraltro alle stime (tra il 4 e il 5 per cento) delle Istituzioni finanziarie internazionali che supportano il Paese. A trainare la domanda aggregata sono soprattutto le esportazioni dei settori dell'industria pesante: siderurgia (22% del fatturato industriale del Paese), chimica, meccanica con particolare riguardo ai macchinari (11% del fatturato industriale complessivo) che sono pre-

valentemente esportate in Russia. Nelle previsioni del Governo e delle Istituzioni finanziarie internazionali, la componente della domanda estera (includere le commodities agricole) continuerà a giocare un ruolo importante nella crescita del PIL. Un ruolo maggiore dovrebbe acquisire la componente interna, con una ripresa del credito bancario ai privati e degli investimenti pubblici in infrastrutture in vista dei campionati europei di calcio euro 2012. In realtà, già nel 2010 c'è stato un lieve incremento della capacità di spesa delle famiglie, che però hanno aumentato anche la loro propensione al risparmio. Vi è stata anche una parziale ripresa nel settore finanziario (attività creditizie ed assicurative), ma il tutto non si è ancora tradotto in un sufficiente rilancio dell'edilizia e del commercio al dettaglio. Il 2010 è stata invece un'annata difficile per la produzione agricola: a causa della siccità il raccolto ▶▶



Kiev - Il Duomo di San Michele

dei cereali è stato di 39 milioni di tonnellate, inferiore quindi al dato degli ultimi due anni. Complessivamente, il settore primario, copre l'8% del Pil del Paese. Restano alcuni nodi strutturali da sciogliere:

Ricapitalizzazione delle banche

Il sistema bancario ucraino consta, al momento, di 195 banche. Gli **Istituti di credito** stanno lentamente superando gli effetti della crisi globale dell'autunno 2008, ma si trovano ora ad affrontare uno dei lasciti di questa crisi, rappresentato dal peggioramento della qualità del portafoglio crediti. Nelle stime del FMI le sofferenze ammonterebbero, a fine 2010, al 40% dei prestiti. Il problema è in larga parte concentrato sui settori ciclici (immobiliare, costruzioni) e sul credito alle famiglie. Complessivamente l'offerta interna di credito è aumentata dell'1,4% con un andamento più positivo per il segmento dei crediti alle aziende (+7,4%), mentre si è ridotto (-11%) il credito al consumo. Il rafforzamento del sistema bancario costituisce anche una delle maggiori condizioni poste dal **Fondo Monetario** per la concessione delle nuove tranche dei prestiti di sostegno al Paese. Sui 15,15 miliardi di dollari previsti entro il 2012 sono stati erogati finora 3,4 miliardi. Kiev si è, in particolare, impegnata a completare una nuova ricapitalizzazione del sistema bancario con un apporto di circa 5 miliardi di dollari e ad accrescere l'indipendenza della **Banca Centrale**.

Ridurre il disavanzo pubblico

Nel 2010 il **Governo Azarov** ha concordato con il FMI un programma di risanamento della finanza pubblica ucraina che prevede

di riportare progressivamente il disavanzo di bilancio al di sotto del 2,5%, di ridurre al di sotto del 35% l'incidenza del debito dello Stato sul PIL in aggiunta a una serie di riforme strutturali che riguardano il sistema pensionistico, il mercato interno del gas con la graduale eliminazione delle perdite della società statale **Naftogaz** che oggi vengono sistematicamente fiscalizzate. Per ricevere le prime due rate (di 1,9 e 1,5 miliardi di dollari) Kiev ha già adottato una serie di misure di bilancio per impedire che il deficit superasse il 6,5% del PIL nel 2010 e il 3,5% nel 2011. In particolare ha ridotto il debito per i mancati rimborsi dell'IVA all'esportazione (che aveva superato i 2 miliardi di dollari) e incrementato del 50% le tariffe interne del gas.

Bilancia dei pagamenti

Il saldo delle partite correnti che nel primo semestre 2010 si era chiuso con un attivo di oltre 500 milioni, a fine anno ha chiuso in rosso per 1,7 miliardi di dollari. Tra le diverse voci sono rimasti pressoché stabili i trasferimenti correnti con 1,1 miliardi di dollari di rimesse degli emigrati ucraini nei primi 9 mesi del 2010. Il dato è probabilmente sottostimato. Positivo il saldo (stimato) dei movimenti di capitale che dovrebbe attestarsi a 8,7 miliardi di dollari grazie anche a una ripresa dei flussi di investimenti diretti esteri che nei primi 9 mesi del 2010 ammontavano a 4,3 miliardi. In questo contesto la **Banca Centrale ucraina** poteva contare, alla fine del 2010, su un volume di riserve valutarie pari a 33,3 miliardi di dollari. Stabili anche le previsioni sull'inflazione che dovrebbe mantenersi al di sotto del 10% come è avvenuto nel 2010.

www.ambkiev.esteri.it



Kiev - Veduta aerea

Rabat riconverte il porto di Tangeri a turismo e sviluppo edilizio

Lanciato un ambizioso progetto per rivalutare la città. Tra le opere in progetto, un nuovo porto turistico e lo sviluppo dell'area retrostante il lungomare

Il **Governo marocchino** ha lanciato un ambizioso progetto integrato volto a valorizzare il potenziale turistico ed edilizio della città di Tangeri che però comporterà il trasferimento del terminale marittimo delle navi di linea (passeggeri) nel nuovo polo (Tangeri-Mediterraneo) situato fuori città a circa 35 chilometri di distanza. Più in dettaglio l'operazione annunciata prevede:

- La riconversione dell'area portuale a cui saranno destinati 2 miliardi di dir-

hams (pari a poco meno di **200 milioni di euro**). Sul fronte mare, dove attualmente approdano le navi di linea e i traghetti, saranno creati ex novo un porto turistico di 1.080 ormeggi e un nuovo molo per le navi da crociera. L'obiettivo è di valorizzare il potenziale turistico della città che negli anni '80 riceveva circa 50mila crocieristi all'anno (oggi sono scesi a 20mila). Previsto anche lo spostamento del porto per le navi da pesca in una darsena adiacente. ▶▶



Tangeri - Il lungomare (foto wikipedia)

- Lo sviluppo edilizio dell'area retrostante a cui saranno destinati 4 miliardi e 200 milioni di dirham (pari a poco meno di 400 milioni di euro), con la costruzione di alberghi, uffici e complessi residenziali. Il tutto sarà completato dalla realizzazione di un vasto spazio di parcheggi esterni (5000 posti) e sotterranei (1000 posti), nonché dalla costruzione di una teleferica che collegherà l'area portuale con i quartieri del centro cittadino. Una presentazione delle specifiche tecniche del progetto è disponibile presso la Società d'Aménagement du Port de Tanger-ville (**SAPT**), l'ente costituito appositamente per dirigere le varie fasi di esecuzione dell'iniziativa. La riconversione della zona portuale dovrebbe essere completata entro la fine del 2015 con uno scadenario che si articolerà in diverse gare d'appalto, la prima delle quali per la realizzazione del porto turistico è appena stata lanciata.

A seguire, saranno lanciati entro marzo gli appalti per l'ampliamento del terminale per navi da crociera e per la costruzione del porto da pesca. Entro agosto sarà indetta la gara per la realizzazione dei parcheggi. Successivamente verranno indette le gare per lo sviluppo edilizio dell'area retrostante.

Complessivamente i fondi previsti per l'intero programma ammontano a 6 miliardi e 200 milioni di dirham (equivalenti a circa 560 milioni di Euro) messi a disposizione per metà dal bilancio del **Governo di Rabat** e per metà dal **Fondo Hassan II per lo sviluppo**, il fondo sovrano marocchino su cui affluiscono parte dei proventi delle holding di proprietà della famiglia reale.

www.ambrabat.esteri.it



Tangeri - Veduta aerea del nuovo porto Tangeri-Med

Panama: cresce l'afflusso di investimenti esteri

Secondo le agenzie di rating l'affidabilità dell'economia panamense si colloca su livelli paragonabili a quelli di Paesi come Brasile, Cile, Messico e Perù

Secondo i dati forniti da **Deloitte** l'afflusso di investimenti diretti a Panama nei primi 9 mesi del 2010 ammonta a 1.657 milioni di dollari Usa, rispetto ai 1.467 milioni registrati nello stesso periodo del 2009 con un aumento quindi, pari al 13%. Secondo Deloitte ha contribuito alla performance l'innalzamento del rating creditizio del Paese ad opera di **Fitch**, **Moody's**, **Standard & Poor's** che ormai collocano l'affidabilità dell'economia panamense su livelli paragonabili con quelli di Paesi come Brasile, Cile, Messico e Perù. Anche la **CEPAL** (Commissione Economica per l'America Latina) ha collocato Panama al primo posto fra i ricettori di investimenti diretti esteri nell'intera Regione del Centroamerica e Caraibi.

Stà contribuendo anche l'intenso lavoro svolto dall'**Amministrazione Martinelli** per eliminare Panama dalla lista **OCSE** dei paradisi fiscali. In soli 12 mesi sono stati firmati 10 accordi in materia fiscale con Barbados, Corea del Sud, Lussemburgo, Messico, Olanda, Portogallo, Qatar, Singapore, Spagna e Stati Uniti. Altri quattro accordi sono stati definiti con Belgio, Francia, Irlanda e Italia. Si aggiunge la riforma fiscale introdotta nel 2010 che ha ridotto le imposte sui redditi delle im-

prese e gli oneri sociali sul lavoro. In cambio sono state aumentate le imposte sui consumi col risultato di una crescita netta della raccolta fiscale pari al 14,8% su base annua.

Gli investimenti esteri si sono concentrati in prevalenza sui settori logistico, finanziario e quello delle costruzioni. Tra le operazioni di maggiore rilievo figurano l'acquisto per 50 milioni di dollari da parte della colombiana **Casa Luker** della ditta panamense **Bonlac** nel settore alimentare, l'acquisto del 70% del pacchetto azionario della panamense **Microserfin** da parte della banca spagnola **BBVA** e l'acquisto da parte del **Banco de Bogotá** di **BAC Credomatic**.

Attualmente è in via di definizione l'operazione per l'acquisto da parte della messicana **Coca Cola Femsa** della panamense **Industrias Lacteas** per circa 200 milioni di dollari Usa.

Grazie anche a questo afflusso di investimenti l'economia del Paese nel 2010 dovrebbe essere cresciuta (dati preliminari) del 6,3%, con un tasso di crescita atteso per il 2011 pari al 7,5 per cento. ■

www.ambpanama.esteri.it

**Per iscriversi a questa newsletter compilate il modulo all'indirizzo
[www.esteri.it/MAE/IT/Ministero/Servizi/Imprese/
DiplomaziaEconomica/Newsletter/](http://www.esteri.it/MAE/IT/Ministero/Servizi/Imprese/DiplomaziaEconomica/Newsletter/)**

Accra, la Banca mondiale prevede una crescita record nel 2011

La previsione si fonda sui dati raccolti con il nuovo sistema di contabilità nazionale adottato dal Ghana che ha ridisegnato il quadro macroeconomico del Paese

Secondo stime della **Banca Mondiale** (*Global Economic Prospects 2011*) il Ghana dovrebbe registrare nel 2011 un tasso di crescita pari al 13,4% collocandosi così, per questo aspetto, al primo posto tra i Paesi dell'Africa Subsahariana (media della Regione: + 5,5%). La previsione è lievemente superiore a quella contenuta nella relazione del Governo sul bilancio dello scorso novembre, nella quale veniva indicato un tasso di crescita del 12,3%. Si fonda sui dati raccolti con il nuovo sistema di contabilità nazionale adottato dal Ghana a partire da dicembre 2010, con il quale,

attraverso misure mutuare dalla classificazione standard delle Nazioni Unite, si è realizzato un ritratto più fedele dell'esatta composizione dell'economia del Paese. Inoltre, l'anno base per la misurazione della crescita del PIL è stato spostato al 2006 (al posto del 1993). Nuove attività sono state incluse nella misurazione della produzione aggregata, tra cui le attività di gestione dell'ambiente e il settore dell'ICT. Infine, il commercio al dettaglio è stato contabilizzato attraverso le entrate dell'IVA e non più attraverso stime statistiche (*commodity flow approach*). ▶▶



Accra - L'Independence Arch (foto George Appiah/Wikipedia)

Il quadro macroeconomico appare pertanto ridisegnato. Il PIL in termini assoluti è ora di 30 miliardi di dollari USA (invece di 18 miliardi). Secondo i nuovi dati, il settore primario copre una quota pari al 31% sul PIL, l'industria manifatturiera il 19 per cento e i servizi il 50 per cento. Le nuove previsioni si basano sul buon andamento delle principali esportazioni del Paese.

Riguardano in particolare la filiera dell'oro, con una produzione che nei primi tre mesi del 2010 aveva superato in valore, i 2,6 miliardi di dollari USA, collocando il Paese al secondo posto in Africa (dopo il Sudafrica) e in decima posizione a livello globale e il cacao per il quale il Ghana è il secondo produttore al mondo dopo la Costa d'Avorio. Si aggiunge l'avvio della produzione petrolifera del megagiacimento di Jubilee cui si dovrebbero almeno cinque punti percentuali della crescita del 2011. Le previsioni della **Banca Mondiale** sono positive anche sul fronte dei prezzi con un tasso di inflazione che in dicembre era sceso all'8,5 per cento su base annua (il minimo dal 1992).

In questo contesto la Banca non ha avuto difficoltà, anche quest'anno, a erogare un prestito di sostegno al bilancio a favore del Paese per 215 milioni di dollari. Tra il 2003 e il 2008 il Ghana ha già beneficiato di analoghe misure di sostegno per un importo pari a 100 milioni di dollari USA. Con il forte miglioramento del quadro è probabile che tale apporto si riduca in futuro. I crediti approvati per il 2011 saranno condizionati all'attuazione, da parte del Governo di **Atta Mills**, di azioni che includono l'elaborazione di una serie di riforme strutturali che riguardano il settore finanziario, gli enti finanziati dal governo con la soppressione di quelli ormai considerati inutili, il decentramento amministrativo (*Comprehensive Decentralization Policy*), l'istituzione di un'autorità regolatoria del settore petrolifero e di un meccanismo automatico di adeguamento delle tariffe per le utenze pubbliche, nonché l'avvio di una gestione economicamente sostenibile della raffineria petrolifera di Tema. ■

www.ambaccra.esteri.it



Sunyani - La casa del cacao (foto Wikipedia)

ENERGIA E UTILITIES

Cile: il governo vende partecipazioni nel settore idrico

Il Governo cileno ha deciso di vendere le rimanenti quote azionarie in quattro imprese che operano nel settore dell'approvvigionamento idrico (**Aguas Andinas, Esval, Essbio e Essal**) dove lo Stato è già in minoranza (in media circa 35 - 40 %) rispetto ai partner privati. Prevede di ricavare dall'operazione 1.600 milioni di dollari. I Ministri dell'Economia e delle Finanze hanno anticipato che l'introito sarà utilizzato per :

- ricapitalizzare alcune imprese pubbliche che potranno così sviluppare nuovi progetti di investimento. Si tratta di giganti come **CODELCO** (rame), **ENAP** (petrolio), **Metro** ed **EFE** (metropolitana e ferrovie);
- rafforzare i programmi nel settore PMI, della Corporacion de Fomento (**CORFO**) che ha il compito di far crescere le imprese, promuovere nuove attività e sviluppare il territorio;
- sostenere i progetti di ricostruzione post terremoto in alcuni settori specifici (edilizia popolare, scuole, ospedali e carceri).

www.amsantiago.esteri.it

TELEFONIA

Australia: Prysmian acquisisce una commessa per la banda larga

Prysmian ha acquisito una nuova commessa per la fornitura di cavi in fibra ottica alla società australiana **Nbn Co Limited** creata dal **Governo di Canberra** per la costruzione e la gestione della rete nazionale a banda larga. Il contratto ha un valore complessivo di 150 milioni di dollari australiani (223 milioni di euro) su un periodo di cinque anni, con un primo ordine di acquisto di 112 milioni.

www.conssydney.esteri.it



San Pedro de Atacama (Cile) il geysir di el tatio



TRASPORTI E INFRASTRUTTURE

Paraguay, si punta sui privati per strade e aeroporti

Il **Senato paraguayano** ha approvato il progetto di legge per l'affidamento in concessione dei tre principali aeroporti del Paese: Assunzione, Ciudad del Este e Mariscal Estigarribia. Ora è prevista una sessione straordinaria della Camera dei Deputati per giungere all'approvazione definitiva.

La concessione coprirà le attività di costruzione e/o ristrutturazione e ampliamento delle infrastrutture, amministrazione e valorizzazione degli spazi per attività commerciali, industriali e di servizio. Restano esclusi i servizi di controllo del traffico aereo, avvicinamento e sorvolo e l'applicazione e riscossione di tasse su tali servizi.

Presso il Senato è anche allo studio (da quasi un anno e mezzo) una proposta di legge per la gestione in concessione dei principali tratti stradali del Paese: Ruta I, Ruta II, Ruta VI e Ruta VII. Obiettivo delle modifiche legislative è di attrarre investimenti per almeno 500 milioni di dollari con la prospettiva di migliorare e ammodernare aeroporti e strade e anche di generare nuovi posti di lavoro.

Il Ministro dei Lavori Pubblici paraguayano, **Efrain Alegre**, ha annunciato che a breve potrebbe essere presentato il progetto per la gestione in concessione dell'idrovia Paraguay-Paraná sulla base di un'analisi e uno studio messi a punto dalla **Banca Mondiale**.

www.ambassunzione.esteri.it

Paraguay - Assuncion, la capitale



Leggi gli aggiornamenti su
www.notiziariofarnesina.ilsole24ore.com

Danimarca: en plein italiano per il nuovo Cityringen di Copenhagen

Successo tutto italiano per la realizzazione della metropolitana senza pilota di Copenhagen (Cityringen) aggiudicata, per le opere civili, al consorzio italiano **Copenhagen Metro Team** guidato da **Salini Costruttori** e composto anche da **Maire Tecnimont**, **Seli** e **Trevi**. Per le opere ferroviarie, il segnalamento e la manutenzione ad **Ansaldo STS** e per il materiale rotabile ad **Ansaldo Breda (Gruppo Finmeccanica)**.

Ulteriore particolare: il cemento per le opere civili sarà fornito dalla **Aalborg Portland**, società controllata da **Cementir (Gruppo Caltagirone)**.

Il valore complessivo dell'opera - che comporterà la realizzazione di 17 nuove stazioni tutte sotterranee, la cui consegna è prevista entro il 2018 - è di 21,3 miliardi di corone danesi, pari a circa due miliardi e ottocentocinquanta milioni di

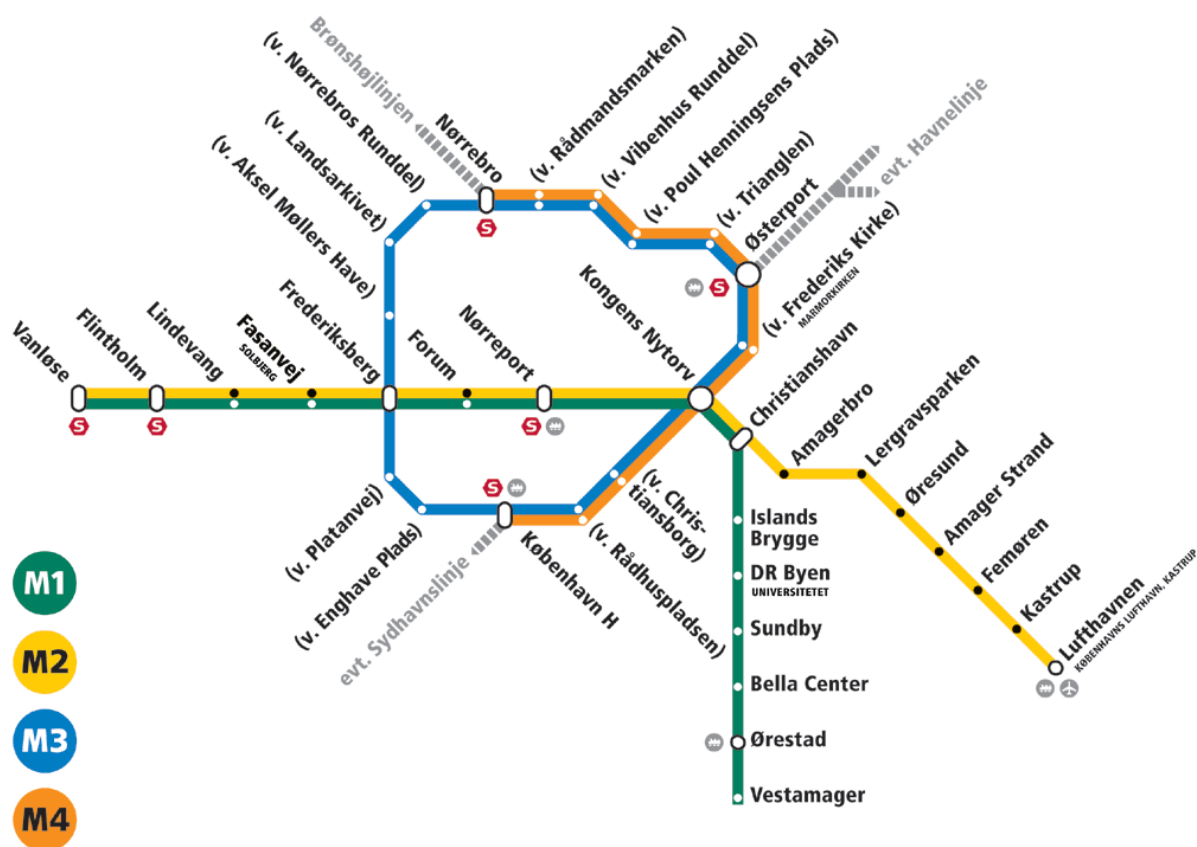
euro: si tratta, come ha sottolineato il quotidiano **Politiken**, di uno dei maggiori contratti per opere pubbliche che siano stati stipulati in Danimarca.

L'ente appaltatore è la società **Metroselskabet**, i cui azionisti sono lo Stato, il Comune di Copenhagen e, in misura minore, il Municipio della contigua città di Frederiksborg.

La cerimonia di assegnazione si è svolta nel foyer del Teatro Reale di Copenhagen. L'evento ha avuto anche un'ampia copertura mediatica.

Il Presidente di Metroselskabet, **Henning Christophersen**, già Ministro delle Finanze e Commissario Europeo, e le Autorità danesi hanno inteso sottolineare la continuità con l'eccellente lavoro svolto in Danimarca dalle aziende italiane in particolare da Ansaldo che aveva già costruito il primo sistema *driverless* per il metro della capitale danese.

www.ambcopenhagen.esteri.it



Il tracciato della Citiringen, la metropolitana di Copenhagen

CILE

La crescita 2010 supera il 5% nonostante il terremoto

Le prime stime sull'andamento dell'economia cilena nel 2010 indicano un tasso di crescita del PIL tra il 5,1 e il 5,3% nonostante gli effetti del terremoto che ha investito il Paese nel mese di febbraio del 2010. In novembre dello scorso anno la crescita è stata del 6,2 per cento. Nei primi nove mesi del 2010 sono stati creati 385.000 nuovi posti di lavoro, quasi il doppio della media annuale di crescita del numero di occupati (che è di 200.000 nuove unità annue). Il **saldo accumulato della bilancia commerciale** è risultato **positivo per circa 15 miliardi di dollari**, grazie soprattutto all'apporto dei settori di esportazione tradizionali: il rame in particolare, ma anche nuove filiere come quella della cellulosa.

Aumenta il disavanzo pubblico, anche a causa delle spese per l'avvio della fase di ricostruzione dal sisma, ma il dato non è preoccupante, tenuto conto che lo stock di debito accumulato è di circa l'8,4% del PIL.

Per il 2011 si prevede, secondo il **Ministero dell'Economia**, una crescita economica del 6%, trainata dal settore manifatturiero, che dovrebbe ritornare a operare a pieno regime. Previsti anche un consolidamento nel settore del commercio al dettaglio e una significativa crescita dell'occupazione. Obiettivo delle Autorità cilene è anche di mantenere il tasso di inflazione nei limiti del 3 per cento.

www.ambantiago.esteri.it

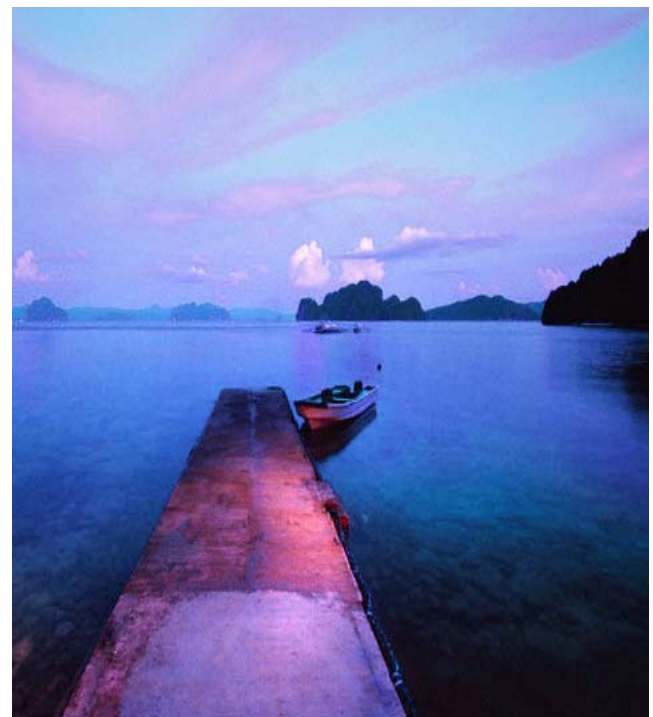
FILIPPINE

Crescita record nel 2010, Pil + 7,7% annuo

Crescita record nel 2010 per l'economia filippina: secondo i dati dell'**Ufficio Nazionale di Statistica** il Pil del Paese ha registrato lo scorso anno un aumento pari al 7,3 per cento, il livello più alto dal 1986 quando nel Paese fu restaurata la democrazia con la (pacifica) cacciata di **Fernando Marcos**.

La performance è nettamente superiore al target di inizio anno. Il Governo di Manila infatti prevedeva una crescita nell'ordine del 5-6 per cento. È stata trainata in buona parte da una forte ripresa delle esportazioni che si è tradotta in un aumento della produzione industriale pari all'8,3% annuo e anche dal buon andamento dell'annata agricola che ha consentito, a fine anno, di compensare i danni provocati nei primi nove mesi dalla siccità e da una serie di uragani. Particolarmente positiva anche la crescita degli investimenti in attrezzature e macchinari che dovrebbero consentire un tasso elevato di crescita anche nel 2011.

www.ambmanila.esteri.it



Palawan (Filippine), la rinomata località turistica di El Nido, ritenuta uno dei paradisi dei Mari del Sud

Raccolta fiscale + 9,6% annuo, deficit inferiore alle previsioni

La raccolta dell'amministrazione fiscale (**BIR: Bureau of Internal Revenue**) ha registrato nel 2010 una crescita del 9,6 per cento su base annua, per un totale di oltre 822 miliardi di pesos (18,6 miliardi di dollari). Nel 2009 le entrate fiscali avevano registrato un regresso del 3,6 per cento. L'aumento della raccolta fiscale è un obiettivo che la nuova Amministrazione **Aquino** (ma anche il **Fondo Monetario Internazionale**) ritengono essenziali per sostenere il rilancio economico in atto nel Paese. La crescita della raccolta ha avuto un andamento crescente nel secondo semestre: 12 per cento su base annua rispetto all'8,6% dei primi sei mesi.

Nel 2011, secondo **Kim Henares**, Commissario del BIR, è proponibile un ulteriore aumento del 14% per un totale di 940 miliardi di peso (21,3 miliardi di dollari). In aumento (+ 17 per cento annuo) anche la raccolta dell'Amministrazione doganale pari a 259 miliardi di pesos (5,9 miliardi di dollari).

La performance fiscale del 2010, anche se inferiore agli (ambiziosi) obiettivi di inizio anno, unita a un aumento della spesa pubblica inferiore alle previsioni, si è tradotta in un deficit del bilancio dello Stato. Secondo i dati preliminari del Ministero delle Finanze la perdita, di circa 310 miliardi di pesos (7 miliardi di dollari) è lievemente inferiore alle previsioni. La spesa complessiva dello Stato è stata di 1.590 miliardi di pesos (poco meno di 36 miliardi di dollari) in aumento del 7,7 per cento annuo.

www.ambmanila.esteri.it

ROMANIA

Torna a crescere l'interscambio

Crescono le esportazioni e cala il deficit commerciale della Romania. Nel corso dei primi nove mesi del 2010 il valore delle esportazioni FOB è stato di 26,8 miliardi di euro, in aumento di oltre il 26% rispetto allo stesso periodo del 2009. Le importazioni CIF hanno totalizzato 33,8 miliardi, segnando di quasi un +20%. Il deficit quindi è stato di circa 7 miliardi. Il 72,6% dell'export rumeno è andato verso i Paesi UE, per un valore di 19,5 miliardi. I flussi dai Paesi Ue hanno coperto il 72,4% delle importazioni, per un totale di 24,5 miliardi. **L'interscambio con l'Italia** è stato di **7,65 miliardi** con un aumento del 16,3% sui primi 9 mesi del 2009. In particolare **le importazioni dell'Italia dalla Romania** sono cresciute del 18,6%, per un **valore totale di 3,93 miliardi**. **Le esportazioni** sono cresciute del 14,4% per un **valore di 3,72 miliardi**. Il deficit commerciale è pari a 208 milioni di euro. Il massimo degli ultimi anni era stato registrato nel 2007 (1.515 milioni). I settori trainanti restano il **tesile** e le **macchine elettriche**, con quote, sia per quanto riguarda l'import che l'export, comprese tra il 17,4 e il 24,1 per cento. La quota dell'Italia sull'import rumeno è scesa dal 15,4 al 13,9 per cento. Il peso complessivo sull'export rumeno è sceso in misura più ridotta, dall'11,8% all'11,6%. **L'Italia continua a mantenere il secondo posto nella classifica dei partner commerciali della Romania** dopo la Germania. Ragguardevoli progressi sono stati compiuti da competitor come Francia, Turchia, Ungheria e Cina.

www.ambbucarest.esteri.it



Newsletter quindicinale realizzata da Il Sole 24 Ore Radiocor in collaborazione con l'Ufficio Sostegno Imprese della Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese della Farnesina: sostegnoimprese@esteri.it
www.esteri.it/MAE/IT/Ministero/Servizi/Imprese

Direttore Responsabile:

Fabio Tamburini

Proprietario ed Editore:

Il Sole 24 ORE S.p.A.

Radiocor Agenzia d'informazione

Redazione:

Via Monte Rosa, 91

20149 Milano

Tel: 02.30221 - Fax: 02.3022.481

Pubblicazione quindicinale in formato elettronico

Registrazione Tribunale di Milano
n. 266 del 2 Maggio 2007

Sede Legale:

Via Monte Rosa, 91
20149 Milano

Progetto editoriale e grafico:

Il Sole 24 ORE S.p.A. - Radiocor
Agenzia d'informazione

Copyright 2011 - Il Sole 24 ORE S.p.A.
Radiocor Agenzia d'informazione
È vietata la riproduzione, anche parziale
o ad uso interno con qualsiasi mezzo,
non autorizzata.